Francesca Mambro
e Valerio Fioravanti
Roma

> *Ubuntu* è molto difficile da rendere in lingua occidentale. È una parola che riguarda l'intima essenza dell'uomo. Quando vogliamo lodare grandemente qualcuno, diciamo: *"Yu, u nobuntu"* – "il tale ha *ubuntu*". Ciò significa che la persona in questione è generosa, accogliente, benevola, sollecita, compassionevole; che condivide quello che ha. È come dire: "La mia umanità è inestricabilmente collegata, esiste di pari passo con la tua". Facciamo parte dello stesso fascio di vita. Noi diciamo: "Una persona è tale attraverso altre persone. Non ci concepiamo nei termini "penso dunque sono", bensì: "Io sono umano perché appartengo, partecipo, condivido". Una persona che ha *ubuntu* è aperta e disponibile verso gli altri, riconosce agli altri il loro valore, non si sente minacciata dal fatto che gli altri siano buoni e bravi, perché ha una giusta stima di sé che le deriva dalla coscienza di appartenere a un insieme più vasto, e quindi si sente sminuita quando gli altri vengono sminuiti o umiliati, quando gli altri vengono torturati e oppressi, o trattati come se fossero inferiori a ciò che sono.
>
> L'armonia, la benevolenza, la solidarietà sono beni preziosi. E per noi il bene più grande è l'armonia sociale. Tutto quello che mina, che intacca questo bene a cui aspiriamo deve essere evitato come la peste. La rabbia, il risentimento, la sete di vendetta, la competizione aggressiva per il successo corrodono questo bene. Perdonare non significa solo essere altruisti, è il modo migliore di agire nel proprio interesse: tutto ciò che rende gli altri meno umani rende meno umani anche noi. Perdonare rende le persone più flessibili, più capaci di sopravvivere mantenendo la propria umanità malgrado tutti gli sforzi per disumanizzarle.
>
> DESMOND TUTU[1]

Cara Francesca e caro Valerio,

è stata una *gioia* – per noi – il fatto che abbiate voluto invitarci a casa vostra venerdì scorso.

Così abbiamo potuto conoscere la piccola Arianna: bambina saggia e spontanea.

Ci ha fatto un immenso piacere che abbiate voluto *preparare il cibo per noi*: è stato un gesto – simbolico e concreto – di completa *riconciliazione*.

Così come vi siamo ancora grati per averci voluto regalare, la volta precedente che ci siamo visti, quei quaderni e rubriche che hanno, in copertina, le immagini del melograno. Infatti, *il Melograno* è l'albero che abbiamo donato al presidente Napolitano il 15 maggio del 2007, e che il Presidente della Repubblica ha fatto piantare nei giardini di Castelporziano come *simbolo* del ricordo di tutte le vittime dei terroristi: un simbolo, per noi, di ricordo, pace, riconciliazione.

Ora, siccome sappiamo che il prossimo 15 luglio Francesca ha un'udienza per il suo percorso di "liberazione condizionale" – crediamo che si dica così – vogliamo esprimere una speranza e un augurio.

---

[1] Desmond Tutu – Non c'è futuro senza perdono – Feltrinelli, 2001, p. 32.

Auguriamo a Francesca che tutto vada bene, nella speranza di poter compiere, insieme, un ulteriore passo lungo il doveroso cammino della riconciliazione, appunto.

Nella Patria di Cesare Beccaria, speriamo che il Diritto dia a tutti e a ognuno la possibilità di "ri-cominciare" a vivere: da *"con-cittadini ri-conciliati"*, come siamo noi con voi.

Nelle molte lettere che abbiamo scritto ai rappresentanti delle nostre Istituzioni, dal 2001 a oggi, abbiamo sempre espresso questo concetto: dimentichiamo l'odio, ricordiamo le vittime.

Anche perché con l'odio non s'è mai costruito alcunché.

Anche perché abbiamo il dovere – sia noi, sia voi – di costruire e coltivare una vita in cui ci sia sempre meno spazio per la violenza. È un dovere, questo, che assumiamo soprattutto per le nuove e future generazioni di cittadini italiani, europei, del mondo.

Noi pensiamo che i doveri debbano essere adempiuti e che ai diritti si possa anche rinunciare. E noi abbiamo rinunciato – da tempo e per sempre – al diritto di provare l'umano sentimento del rancore per la violenza patita.

Questo è quello che vogliamo lasciare in eredità – eredità spirituale, si capisce – ad Arianna, ai suoi figli e ai figli dei figli.

Ci piacerebbe molto farlo anche insieme a voi. E siamo certi che questo sia possibile.

Grazie ancora per la vostra *humanitas*, e auguri di ogni bene a voi e ad Arianna.

Con sobria e serena *gioia*, vostri

Anna e Gian Carlo

Anna e Gian Carlo

Roma, domenica 29 giugno 2008